



Il premio nobel Dario Fo con Franca Rame durante la marcia Perugia Assisi. In basso il segretario del Ds Veltroni



LE LETTERE

Così riparte il dialogo tra governo e movimento

«Era firmata da Nicola Giandomenico e Flavio Lotti, coordinatori nazionali della Tavola della pace la lettera aperta al presidente del Consiglio che, dalle pagine del nostro giornale, martedì 21 settembre, riproponeva una questione centrale: è davvero da considerarsi «inevitabile» che «fiumi di sangue» scorrano impunemente in tante parti del mondo? Una domanda posta, insieme a tante altre, da «quella parte della società civile che ha deciso di assumersi in prima persona la responsabilità di non ignorare i drammi del nostro tempo». E la risposta del presidente del Consiglio non si è fatta attendere. Rivolgendosi ai pacifisti, sabato scorso, sempre dalle pagine dell'Unità, Massimo D'Alema si è dichiarato d'accordo sulle principali questioni poste: la prima, riguardo la questione della prevenzione dei conflitti: «Non c'è dubbio: finché non riusciremo a dare peso maggiore alla prevenzione... le tragedie umanitarie continueranno a susseguirsi». Con costi umani economici e militari sempre più alti.

Il secondo punto di accordo, ha scritto D'Alema, riguarda «il rapporto tra il diritto/dovere all'intervento umanitario e la salvaguardia della sovranità degli Stati». Meno condivisibile, invece, per D'Alema, la posizione di chi sembra considerare inconciliabile la difesa degli interessi nazionali e la costruzione di un sistema internazionale più democratico, pacifico e stabile. In conclusione, D'Alema ha voluto non solo «accogliere l'invito a riflettere» ma ha sottolineato «che siamo noi per primi interessati a trovare soluzioni praticabili, utili e sostenibili nel tempo». E ha concluso: «Abbiamo bisogno di stabilire un dialogo serio e modi concreti di collaborazione, che ci permettano davvero di consolidare l'azione internazionale del nostro paese e far avanzare il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico». Dopo lo scambio di lettere aperte, ieri, l'incontro «di persona» alla marcia Perugia-Assisi.

Il pacifismo ha ancora il fiato lungo

Decine di migliaia alla marcia di 27 chilometri, banco di prova del movimento

SEGUE DALLA PRIMA

O invece è ancora capace di unire gente e culture diverse dietro l'idea della pace e della non-violenza? La risposta è indiscutibilmente positiva. Il pacifismo c'è e la sua forza è intatta. La marcia della pace, l'ultima di questo millennio, la prima dopo le lacerazioni a sinistra di primavera, è riuscita molto bene, ha radunato decine di migliaia di persone, si è svolta in un clima di grande entusiasmo, di serenità, di convinzione che la battaglia per la pace non è affatto persa ed è ancora tutta da combattere.

E i rapporti con la sinistra tradizionale? Si è fatto un passo importante di avvicinamento, perché ieri mattina, a sorpresa, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si è presentato solo sotto ai giardini del Frontone di Perugia, luogo di partenza per i marciatori. Qualcuno lo ha fischiato, molti lo hanno applaudito, moltissimi lo hanno semplicemente salutato, appena un po' stupiti. D'Alema ha avuto un lungo colloquio con Flavio Lotti e con gli altri dirigenti del tavolo della pace, confermando tutte le divergenze di opinione ma anche confermando che il dialogo è ripreso e che esistono le condizioni per ricomporre l'unità tra il grosso della sinistra e i pacifisti. Cioè per sanare la ferita che si era aperta con la guerra del Kosovo.

La marcia è partita da Perugia un quarto d'ora dopo le nove del mattino. D'Alema è arrivato in città alle nove in punto, in automobile. E' sceso dove i vigili bloccavano il traffico e si è avviato a piedi, accompagnato solo da tre uomini di scorta. Gli si è avvicina-

nata distrattamente una signora per chiedere informazioni su dove si doveva andare. Poi la signora si è accorta che quel tipo era D'Alema e i due si sono salutati con affetto, perché D'Alema si è accorto che la signora era Franca Rame. Vicino a lei c'era anche Fo, il premio Nobel, che ha chiacchierato con D'Alema per qualche minuto. Poi i tre si sono immersi in un fiume di folla e hanno cercato di risalirlo, lavorando di gomito, per arrivare alla testa del corteo. E' vero che qualcuno ha fischiato D'Alema - e visto che il movimento pacifista era contro l'intervento in Jugoslavia e D'Alema no, era abbastanza logico che qualcuno fischiasse D'Alema - però i fischiatori erano pochi e neppure troppo arrabbiati. Il presidente del Consiglio ha potuto tranquillamente passeggiare in mezzo a loro, senza la minima protezione e senza nessun momento di tensione. Le grida erano più scherzose che aggressive. C'era un signore, con un enorme cappellone in testa e la barba bianca, che strillava: «D'Alema, babbeo, esci dal corteo...» e poi rideva felice. E una signora milanese, più incattivita, apostrofava il presidente del Consiglio dandogli del guerrafondaio. Il corteo comunque è proseguito pacifico e D'Alema pacificamente ha continuato a discutere con gli organizzatori, e anche a prendere parecchi applausi, mentre dagli altoparlanti veniva diffusa a tutto volume la bella canzone di Ligabue, Jovanotti e Pelù, «il mio nome è mai più». E' una canzone contro la guerra del Kosovo, ed è molto dura, con gli americani e anche col nostro governo. Dice: «Voglio sapere chi ha mentito, chi ha parlato di una guerra



giusta...».

Qualche fila avanti a D'Alema c'è Walter Veltroni. Anche per lui molti applausi, molti sorrisi, e meno contestazioni di quelle ricevute da D'Alema - anzi, forse nessuna contestazione.

D'Alema, Veltroni e Dario Fo lasciano il corteo alla prima tappa, cioè a Ponte San Giovanni, sei chilometri da Perugia. Erano gli

indistinto di drappi azzurri con l'arcobaleno della pace. Ci sono molti stranieri. Prima della partenza hanno parlato al microfono uno jugoslavo serbo e uno del Kosovo. Anche un curdo e uno studente di Timor.

Il corteo arriva alle 11 e mezza a Ponte San Giovanni, a mezzogiorno è Ospidalicchio e marcia verso Bastia e Santa Maria Maggiore. La maglietta più diffusa non è propriamente pacifista, è quella con la faccia di Che Guevara. Lui in verità faceva largo uso delle armi, però non era un signore della guerra, ed è morto da martire, sconfitto e ucciso da un potente esercito fascista. Perciò i pacifisti, con una leggera forzatura logica - una deroga - lo hanno accettato tra le proprie icone. E bisogna dire la verità: di tutti i leader rivoluzionari di questo secolo effettivamente il più indifeso.

Siamo a Santa Maria degli Angeli, abbiamo già percorso 21 chilometri. Sono quasi le due del pomeriggio. Fa caldo, abbiamo fame, abbiamo sete. I baracchini coi panini e l'acqua minerale fanno affari, ma non se ne approfittano. Una bottiglietta costa 1.500 lire, prezzo più che onesto. Abbiamo camminato a passo spedito, ma ora la stanchezza si fa sentire. C'è una ragazzina con una grande treccia bionda che trascina i piedi e se la prende col papà: «Papa - dice - avevi detto sette chilometri e sono sette ore che si cammina...». Avrà dieci anni. Il papà le giura che siamo arrivati. Non è vero, mente. Manca la parte peggiore. Gli ultimi 5 chilometri sono tutti in salita. Una tortura. Non so se la ragazzina arriverà o fin su alla rocca di Assisi, o se alla fine il papà si è

commosso.

Il clima però resta allegro, anche se ormai si fa un po' di selezione. Sembra quasi il tour de France. In testa solo i più forti e i più giovani. Il corteo, che fino a Ospidalicchio è rimasto compatto, ora è sgranato, ha enormi spazi vuoti. Gli ultimi tornanti, dentro Assisi, sono tremendi. La testa del corteo mi ha staccato, mi ha dato almeno dieci minuti. In piazza Rufino c'è una banda che suona, pomposamente, la nona di Beethoven. Suona bene. Le ultime rampe, e poi finalmente il grande spazio davanti alla Rocca, con una vista straordinaria e la grande soddisfazione di essere arrivati in uno dei posti più belli e più importanti del mondo.

Dal giornale mi chiedono quanti sono alla marcia. Non ne ho la minima idea. Tanti, ma la marcia non è come un comune corteo, è difficile da valutare, e non si prefigge lo scopo della prova di forza. Non lo sapevo, perché è la prima volta che vengo alla marcia, ma me ne rendo conto man mano che cammino: la marcia ottiene un minimo risultato di spettacolo con un enorme sforzo organizzativo, morale e fisico. E' questo il suo punto debole, o forse è la sua grandezza. E' la superiorità morale che alcune organizzazioni cristiane ancora mantengono su altre organizzazioni politiche. E' un po' il cuore che mi ricordo bene gli studi del liceo - dell'insegnamento di San Francesco d'Assisi, che è il leader vero di questi pacifisti. Per fortuna, mi pare, ieri D'Alema e Veltroni hanno iniziato a ricucire con loro. Sarebbe un suicidio per la sinistra italiana perdere questa forza enorme e saggia.

PIERO SANSONETTI

IL PERSONAGGIO

Il premio Nobel Dario Fo in corteo con Franca Rame

PERUGIA «La parola pace significa rispetto umano, vivere in pace», ha detto il premio Nobel Dario Fo durante la marcia Perugia-Assisi, alla quale ha partecipato stamattina insieme alla moglie, Franca Rame. «Alle soglie del 2000 ancora molta gente, in tantissime parti del mondo - ha ricordato Fo, in maglietta blu e cappellino - sta vivendo situazioni disperate. Solo in Iraq 3.000 persone sono morte, per i bombardamenti e per le conseguenze dell'embargo». Fo e Rame (i due ieri sera avevano recitato il «San Francesco in corso Vannucci a Perugia») hanno continuato a marciare sempre alla testa del corteo, tenendosi per mano o sotto braccio e riparandosi dal sole particolarmente caldo della mattinata con un ombrello. «Cerchiamo l'ombra - ha scherzato Fo - anche perché siamo in Umbria e il nome di questa regione deriva proprio dalla parola ombra». I due poi sono allontanati dal furgoncino che apriva il corteo, infastiditi dai gas di scarico. «Siamo ad una marcia per la pace - ha detto Fo all'autista del furgone in tono scherzoso - mica per l'eliminazione degli avversari». Tra la gente in sosta lungo la strada che li salutava ed i giornalisti che marciavano insieme a loro, Fo e la Rame sono arrivati a Ponte S. Giovanni dove, come avevano annunciato, hanno abbandonato la marcia.

LUNEDÌ

27

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD

Immigrati: storie di ordinaria integrazione con: Giulio Calvisi, Riccardo De Corato Senatore Luciano Guerzoni

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj El Tigre e El Indio

Ore 21.30

ARENA SX

Corale Rossini

ore 23.00

AREA FESTA

Fuochi Artificiali

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

